

ARTE DA RECORD

Investire un attimo prima che l'opera diventi inarrivabile. È il momento giusto per puntare sui contemporanei africani. Abbordabili e con quotazioni in fortissima ascesa. Di **Stefania Ragusa**



Bisogna affrettarsi: "L'arte contemporanea africana è in pieno boom, sbrigatevi a comprarla finché potete permettervelo". Così la giovane scrittrice nigeriana, Chibundu Onuzo (autrice dell'ottimo *The Spider's King Daughter*, non ancora tradotto in italiano) ha scritto in un recente articolo. Difficile darle torto, considerando che la prossima Biennale di Venezia (alla sua 56esima edizione dal 9 maggio al 22 novembre 2015) sarà curata per la prima volta da un africano: il nigeriano Okwui Enwezor, classe 1963, critico di fama internazionale, consacrato con la direzione artistica di *Documenta11*. Inoltre, altro segnale di ascesa, sono le vendite record registrate all'ultima *Africa Now*, la sessione che la casa d'aste Bonhams dedica annualmente all'arte africana contemporanea. E poi c'è il grande successo di pubblico e critica di mostre come *Pangaea: New art from Africa and Latin America* (che ha chiuso da poco alla Saatchy Gallery di Londra) e *The Divine Comedy: Heaven, Hell, Purgatory revisited by Contemporary African Artists* (che, dopo l'esordio al MMK di Francoforte, sarà allo Scad Museum of Art di Savannah, negli Stati Uniti, fino a dicembre, quindi, da gennaio a giugno 2015 al National Museum of African Art di Washington e, infine, da giugno a novembre, a Ca' Foscari, a Venezia).



Metamorfosi. Nella pagina a fianco, da sinistra, "Traces and Paces", acrilico su tela, 2013, Karima Faouzi. "Lady I Enthuse", 2013, Olu Amoda (circa 26.500 €) e sullo sfondo "Capsule III: Rosemary" (15.100 €), del 2009. A destra, dall'alto, scultura "Egg man", 1995, Patrizia Guerresì Maimouna (25 mila €). "Untitled", 2013, Kalidou Kasse. "Chantou", 2013, maschera-scultura realizzata utilizzando bidoni e altri materiali poveri, Romuald Hazoumé (16 mila €).



Fare da soli, affidandosi all'intuito è rischioso. A meno di non possedere l'infallibile metodo Magnin...



Sulla scena compaiono artisti sempre più interessanti, studiosi e collezionisti mostrano un'attenzione inedita e anche al pubblico meno specialistico inizia a esser chiaro che l'arte africana non è solo quella tribale o fatta di maschere e porte intagliate. Le opere però, con poche eccezioni (gli arazzi del ghaniano-nigeriano El Anatsui, o le città utopiche del congolese Bodys Isek Kingelez per fare i due esempi più eclatanti), sono nel complesso abbordabili. «A determinare le quotazioni di un artista concorrono vari fattori», spiega Iolanda Pensa, critico specializzato nell'arte contemporanea africana. «Uno è il curriculum, un altro sono le acquisizioni da parte dei musei. Nel caso degli africani, i curricula sono spesso scarni o incoerenti, e opere notevolissime non compaiono in alcuna collezione istituzionale. Infatti, non riuscendo a stabilirne il valore economico, i musei non procedono all'acquisto». È una specie di circolo vizioso, che penalizza gli artisti, ma favorisce i potenziali acquirenti. Che devono però essere accorti. Perché, come dice Giles Peppiatt, direttore di *Africa Now*, ci troviamo di fronte "a un'arte ancora di frontiera", un terreno in parte inesplorato, con pochi riferimenti certi e inquinato da una persistente confusione tra arte, antropologia e artigianato. «Una



Stravaganze e cromie profonde. Da sinistra, in senso orario, "Porsche 55", Paa Joe (8 mila €). "Woman wireless Gele", 1975, Yusuf Adebayo Cameron Grillo (102.000 €). "Untitled", 2013, Joël Andrianomearisoa (5.000 €). "U12A#V Matthew the Taxer", 2013, Marcia Kure (circa 3.160 €). "Cabo Verde", 2014, Vincent Michea (6.800 €).



Attenzione alla facile confusione con l'etnico. Le opere d'arte su cui puntare non hanno nulla a che vedere con antropologia e artigianato

buona strategia per decidere su chi scommettere è seguire le acquisizioni museali e la partecipazione a mostre di livello alto. E naturalmente fiere e aste dedicate», prosegue Pensa. «Ma fondamentale è affidarsi, al momento dell'acquisto, a gallerie qualificate. Fare da soli, confidando nel proprio intuito e nella propria capacità di contrattare (il cosiddetto metodo Magnin) è alla portata di pochissimi». André Magnin è stato per vent'anni il curatore della collezione Pigozzi, forse la più importante tra quelle di arte contemporanea africana. Ha fatto centinaia di viaggi in Africa, andando alla ricerca degli artisti, trattando con loro e, a volte, acquistando a prezzi più alti di quelli richiesti perché persuaso del valore intrinseco delle opere.

Tra le aste, la numero uno è la già citata *Africa Now*: qui, nel 2012, l'opera dell'artista nigeriano El Anatsui *New World Map* del 2009 (foto nell'ultima pagina) è stata battuta a oltre 850 mila dollari.

L'ultima edizione è stata "dominata" dai nigeriani, che in vari casi hanno superato il range di partenza. Per esempio, la tela *Woman wireless Gele* (del 1975, foto in alto a destra) di Yusuf Adebayo Cameron Grillo, stimata tra 38 mila euro e 64 mila euro, è stata venduta a 102 mila euro.

Di fiere con respiro internazionale ma focus panafricano, ce ne sono solo due:

Joburg Art Fair, che si tiene a Johannesburg dal 2008 e che quest'anno ha contato oltre 11mila visitatori, e la londinese *1:54 Contemporary African Art Fair*, che alla seconda edizione, a metà ottobre, ha richiamato ben 12mila persone. Dietro a 1:54 (il cui nome fa riferimento al numero degli stati africani: un solo continente per 54 nazioni) c'è Touria El Glaoui, figura di primo piano nella promozione della cultura africana e figlia del noto pittore marocchino Hassan El Glaoui. «Tutto nasce dal desiderio di fornire una piattaforma ad artisti altrimenti sottorappresentati», spiega. «Abbiamo selezionato con rigore gli espositori per comunicare nuove prospettive e rimuovere quelle limitate di chi lega l'arte contemporanea all'elemento geografico».

Non a caso, tra i più apprezzati a Londra, oltre a talenti cosmopoliti e visionari come il sudafricano Lawrence Lemaoana (che realizza opere in stoffa vagamente pop, come *Fight the dying of light*, 2008, proposta a circa 15 mila euro) troviamo artisti caratterizzati dalla doppia appartenenza, africana ed europea. Come l'italo-senegalese Patrizia Guerresi Maimouna, sua la scultura



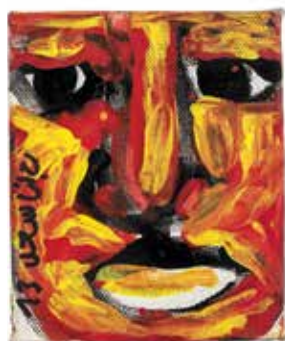


Egg man del 1995 (foto nella seconda pagina, 25 mila euro). E ancora Vincent Michea, attivo tra Parigi e Dakar e autore di *Cabo Verde*, del 2014 (foto nella pagina precedente, 6.800 euro), e il pittore anglonigeriano Ransome Stanley.

In Italia l'attenzione all'arte contemporanea africana è scarsa e non esistono pubblicazioni né gallerie specializzate. Ma alcuni indirizzi di riferimento ci sono.

Come la galleria milanese Primo Marella, che negli anni ha organizzato esposizioni e realizzato ottime pubblicazioni. A 1:54 Primo Marella ha portato diversi artisti interessanti, due dei quali coinvolti nella mostra sulla Divina Commedia, citata in apertura: il maliano Abdoulaye Konaté, che realizza le sue opere con strisce di cotone tessute (quotate tra 15 mila euro e 90 mila euro) e il malgascio Joël Andrianomearisoa, autore del cerchio *Untitled*, 2013 (foto nella pagina precedente, 5.000 euro).

Anche la galleria A Palazzo di Brescia, ha partecipato a 1:54. Nella sua "squadra" il fotografo Edgard Chagas, protagonista del Padiglione Angola premiato a Venezia nel 2013 con il Leone d'Oro, e il ghaniano Ibrahim Mahama che, con le sue installazioni, ha partecipato a



Pangaea. Il range di prezzo del primo va da 5 mila euro a 13 mila euro, quello del secondo da 4 mila euro a 50 mila euro. Italiana è anche *Imago Mundi*, l'originale e amplissima collezione di Luciano Benetton che, fino all'11 gennaio sarà esposta a Roma, al Museo Carlo Bilotti, e che raccoglie opere provenienti da tutti i paesi accomunate dal formato 10x12 cm. Tra gli artisti coinvolti duemila sono africani: alcuni noti, come la

All'asta Africa Now, l'opera "New World Map" è stata battuta a oltre 850 mila dollari

sudafricana Esther Mahlangu, altri ancora sconosciuti. Ma la visione d'insieme può essere molto utile per farsi un'idea (nella pagina di apertura, sotto il titolo, l'opera dell'artista marocchina Karima Faouzi, *Traces and Paces*, acrilico su tela del 2013; nella seconda pagina, la pittura su tela *Untitled* del senegalese Kalidou Kasse, 2013, e, nella foto qui a lato, *Travels II*, acrilico su tela, 2013, del tunisino Hamadi Ben Saad).

A Parigi il discorso cambia. Qui ci sono varie gallerie specializzate e ha sede la Revue Noire che esiste ormai solo in versione web, ma che rimane la testata principe per informarsi sull'arte contemporanea africana. Indirizzi di riferimento sono la galleria Anne de Villepoix; la galleria In Situ Fabienne Leclerc, che espone Meschac Gaba artista del Benin (nella foto sopra, la sua opera *Fire Truck*). Ma soprattutto a Parigi c'è Magnin-A, la società che il citato Magnin ha fondato per "promuovere l'arte contemporanea africana sul mercato internazionale". Tra i "suoi"



Mappe e trame. Da sinistra, "Big Ben", 2013, Kura Shomali (6 mila €). "Fire Truck", opera realizzata con capelli artificiali e tecnica mista, della serie "Car Tresses", 2008, Meschac Gaba. Sopra, "New World Map", realizzata con tappi di bottiglia in alluminio e filo di rame, 2009, dell'artista ghanese El

Anatsui (l'opera è stata battuta a circa 687 mila € all'asta di Bonhams Africa Now, edizione 2012). Sotto, "Travels II", acrilico, 2013, del tunisino Hamadi Ben Saad. La tela rientra nella collezione d'arte di Luciano Benetton in esposizione fino all'11 gennaio al Museo Carlo Bilotti di Roma.

artisti, parecchi sono presenti nella Collezione Pigozzi e già molto quotati, come il beninese Romuald Hazoumé, che realizza maschere-sculture utilizzando bidoni e altri materiali poveri, e che sono state acquistate anche a 300 mila euro. Tuttavia quelle presentate a Londra, come *Chantou* (foto nella seconda pagina) o *Ayoyo*, entrambe del 2013, sono state proposte a 16 mila euro. Magnin continua però a lanciare anche nomi nuovi, come il pittore congolese Kura Shomali: sua l'opera *Big Ben*, del 2013 (foto in alto a sinistra, 6 mila euro).

Anche Londra offre molte opportunità. Ci sono realtà specializzate, come la Jack Bell Gallery, che rappresenta, tra gli altri, lo scultore ghanese Paa Joe, specializzato in bare stravaganti: una, intitolata *Porsche 55*, all'ultima *Africa Now* (foto nella pagina precedente) è stata venduta per poco più di 8 mila euro (il range iniziale era tra i 3 mila euro e i 6 mila euro). Un'altra è la Gallery of African Art: qui trovano spazio le ricercate sculture del nigeriano Olu Amoda. Sua *Lady I Enthuse*, del 2013, quotata circa 26.500 euro (nella foto d'apertura). Altre realtà, come la Purdy Hicks, propongono, in mezzo a tanti artisti, anche africani di indubbia statura, come la pittrice di origine nigeriana Marcia Kure. La sua opera *UI2A#V Matthew the Taxer*, del 2013 (foto nella pagina precedente) è valutata circa 3.160 euro. Un altro indirizzo di riferimento, infine, è la Galleria Tiwani, che lavora in stretta connessione con il Centre for Contemporary Art di Lagos, diretto da Bisi Silva, una delle curatrici africane più note sulla scena mondiale. Un posto in cui, se si decidesse di spostare in Africa la ricerca, sarebbe tassativo fare tappa.

ASTE E GALLERIE

COMPRIARE: 1:54 Contemporary African Art Fair, <http://1-54.com>. **A Palazzo**, www.apalazzo.net. **Anne de Villepoix**, www.annedevillepoix.com. **Bonhams**, Africa Now, www.bonhams.com. **Galleria Tiwani**, www.tiwani.co.uk. **Gallery of African Art**, www.gafraart.com. **In Situ Fabienne Leclerc**, www.insituparis.fr. **Jack Bell Gallery**, www.jackbellgallery.com. **Joburg Art Fair**, www.fnbjoburgartfair.co.za. **Primo Marella**, www.primomarellagallery.com. **Purdy Hicks**, www.purdyhicks.com. **Revue Noire**, www.revuenoire.com. **VISITARE:** **Centre for Contemporary Art**, www.ccalagos.org. **"Imago Mundi"**, Museo Carlo Bilotti, www.museocarlobilotti.it. **"The Divine Comedy"**, Scad Museum of Art, www.scadmoa.org; **National Museum of African Art**, <http://africa.si.edu>; **Ca' Foscari**, www.unive.it.